Agosto 2017 Anno XXXIII - N°2 Faenza

VOCI DA SANTA CHIARA

« Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte…
Ogni tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti…
Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, aveva qualcosa d'ancor più doloroso.
Alcuni andavan gettando le lor semente, rade, con risparmio, e a malincuore, come chi arrischia cosa che troppo gli preme;
altri spingevan la vanga come a stento, e rovesciavano svogliatamente la zolla.
La fanciulla scarna, tenendo per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita, guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della famiglia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevan vivere."

A.Manzoni: I promessi sposi - cap IV

UNA VOCE CHE VIENE DA LONTANO

Continuando a "srotolare" la Storia di Ruth, ci soffermiamo, in questo numero, sulla tensione fra miseria e ricchezza, esemplificata dalla carestia e abbondanza di cibo, con le loro conseguenze personali e sociali.

Ci sono personaggi nelle Scritture che definirei "sotterranei". Compaiono con un volto non ben definito, ma sono decisivi delle situazioni. Sono dei veri e propri **protagonisti senza volto**, con appena un nome.

Uno di questi è la fame, ra'ab in ebraico, termine che compare centouno volte e che viene spesso tradotto con "carestia". La carestia è una compagna abituale dell'uomo del Primo Testamento e lo obbliga a spostarsi alla ricerca di cibo. Intendiamoci: non gli mancano latte e carne, se è un pastore seminomade come Abramo, ma non sarebbe buon affare mangiare il gregge, che è la sua grande risorsa, e poi ha fame soprattutto di cereali, per sé e per il bestiame. Le cause della carestia possono essere diverse e di solito sono legate tra loro: la siccità, l'invasione delle cavallette, la ruggine del grano – gli studiosi possono fare degli elenchi molto precisi. Ma la domanda è: perché la carestia e la fame sono così presenti nel racconto biblico (in fondo sono anche ciò che decide della storia di Rut) aldilà delle cause storiche e climatiche? Riferendosi alla prima carestia citata da Gen12:10 che segue immediatamente la chiamata di Abramo, spingendolo a scendere in Egitto, un noto talmudista commenta: La carestia evocata nella Bibbia è il tema principale del Talmud. Questa carestia ai tempi di Abraham, che permea il momento della Rivelazione monoteista, ripetuta al tempo di Isacco, poi al tempo di Giacobbe, diverrà il motore stesso della storia ebraica. Non c'è storia ebraica senza carestia! Non già per affamare gli Ebrei, ma per ricordare loro, costantemente, di preoccuparsi della fame altrui. [. . .] **Ascoltare la parola della Trascendenza significa sentirsi responsabili della fame di tutti gli uomini!** La spiritualità dell'uomo che cerca di ascoltare «la voce che viene da lontano» inizia con la fame appagata degli uomini. L'etica della frazione del pane è la traccia della trascendenza nell'immanenza, la speranza stessa della sua presenza.

Il discorso potrà sembrare complicato, ma non lo è più di tanto: non c'è accidente storico che non rimandi a una realtà più profonda: la fame alla condivisione, **l'abbondanza alla pienezza delle relazioni e alla gratuità. Durante la carestia, Noemi emigra, ma poi sopraggiunge anche per lei una duplice sventura: la morte del marito e dei figli. Il ritorno del pane in Giudea coincide col suo ritorno e con la generosa decisione di Rut di andare con lei. Vedremo in seguito che relazione ci sia tra abbondanza e gratuità. La carestia ha comunque creato situazioni nuove e impreviste, così come la sua fine e soprattutto ha creato un nuovo legame tra Rut e la suocera e tra Rut e il Dio di Israele. La carestia si è tradotta in una condivisione di un pane spirituale, del tutto imprevedibile all'inizio della storia.** Resta da vedere un caso particolare. Il profeta Ezechiele (6:11-12) abbina tre termini: spada fame e peste, ossia la guerra, la carestia che ne consegue e le epidemie che sono l'esito ultimo di tutto. Questa triade funesta ha una sua fortuna nella letteratura apocalittica da Zaccaria all' Apocalisse e infine nell'iconografia.

Sr. Stefania Monti

Albrecht Durer, I Quattro Cavalieri dell'apocalisse, Norimberga 1497-

q.b. ...anche nella vita!

"*Cos'hai mangiato oggi?*.

Curioso di ogni aspetto della vita monastica, Domenico vi rovistava, incalzandomi di domande. Era domenica. *"Lasagne in brodo, lesso di pollo,..."* Non mi lasciò finire: *"Allora ti manca solo la crema!"*

Ed entrambi ci rifugiammo lontano nel tempo, seduti attorno al lungo tavolo, di domenica, a mangiare lasagne in brodo, lesso di pollo e crema...

La vita di allora? Un continuo, ininterrotto rito: cibo, vestito, lavoro... tutto al momento giusto, al modo giusto.

Al lunedì mattina non potevi pensare di indossare il vestito della festa, o di trovare a pranzo lasagne e pollo!

In alto, disposte sul lungo asse stavano, ben allineate una quantità di pagnotte, pareva un esercito schierato... ma la vittoria era sempre nostra! Allo scadere dei quindici giorni Mamma metteva in tavola l'ultima, raschiandone qualche piccola traccia di muffa. Il giorno dopo... "si ripartiva": farina e acqua a lievitare, si impastava, si scaldava il grande forno a legna...e prima che fosse tempo di avviarsi a scuola, era cotta anche la grossa pizza al rosmarino! Ancora calda ... nella borsa...l'avvertivo più preziosa dei libri, che pure amavo.

Nel latte, davvero latte! fresco (non da frigo), inzuppavi pane in abbondanza... una lauta colazione! A pranzo poi, se trovavi pasta e fagioli, potevi rallegrarti, più spesso c'era la "minestra matta" (cotta in acqua sale e pomodoro!). E comunque pasta all'uovo: matterello e tagliere erano in uso ogni mattina... tagliolini, quadretti, manfettini e sbruffanaso. A Natale e a Pasqua cappelletti? Mamma diceva che le mancava il tempo per "tagliare, riempire,chiudere" e che dovevamo proprio accontentarci di trovare gli stessi ingredienti in altra forma: lasagne ripiene per tutti!

La sussistenza era strettamente legata a ciò che la terra offriva , e questa, a sua volta, attendeva piogge e sole in "giusta misura e a tempo debito". Non si soffriva la fame, ma **si viveva con la consapevolezza che ciò di cui si godeva poteva venire a mancare...** Certamente il *"Ti ringraziamo di questo cibo..."* a fine pranzo o cena, voleva essere gratitudine, ma anche riconoscimento di una grande precarietà.

Le scorte erano per l' anno in corso, quello dopo restava nell'incertezza...

Nel solaio, semibuio e fresco, in terra erano ammucchiate le patate; in un angolo alcuni sacchi di fagioli; su di un asse, avvolti nelle foglie di noce, stavano i formaggi; dalle travi penzolavano salami e coppe; i due prosciutti, immersi nel sale, attendevano di essere appesi a loro volta: tutto doveva "stagionarsi" a modo... E già veniva adocchiato il giovane maiale da ingrasso, di turno per l'anno venturo.

...

Poi...

Ci fu la rivoluzione industriale... ed anche quella alimentare!

E si ruppe il rapporto armonico tra uomo e natura; e il regime alimentare adattato ai ritmi stagionali e naturali fu considerato fuori moda...

Qualcuno invoca un ritorno... Ma nel frattempo ordina per caso pranzo e cena via internet ?!

Sr. Antonietta

foto Massimo Trenti

L'ERA del "SENZA"

Erano i tempi di guerra e dopoguerra quelli che raccontava mia nonna, tempi in cui c'era poco di tutto, e quel poco si condivideva con tutti.

I miei nonni erano contadini, e il pane non mancava mai e si accompagnava a tutto; non c'era il problema del "conteggio delle calorie", "come abbinare gli alimenti", "troppa carne fa male" (tempi duri per dietologi e nutrizionisti, se ce ne fossero stati), c'era solo il problema di come riempirsi la pancia, ed il pane era perfetto per questo scopo. Mia nonna diceva che il pane era sacro, non si butta, mai, ma nessun cibo si buttava, non si lasciava nulla nel piatto, perché non ce n'era poi troppo, e perché "in Africa ci sono bambini che muoiono di fame"; chissà quanti bambini avremo salvato con i nostri piatti accuratamente svuotati!

Ora i supermercati offrono una vasta gamma di alimenti, ma spesso il problema è che non si sa cosa mangiare; viviamo in un'era dell'abbondanza, ma anche dello spreco. Solo per quanto riguarda il pane, ce n'è un' infinita varietà: bianco, integrale, ai cereali, al latte, all'olio, senza lievito, senza glutine…Ecco, "senza",questa è anche l'era del **senza**: pane e pasta senza glutine (ma questo per chi soffre di celiachia è una necessità), dolci senza zucchero, senza uova, senza burro, latte e formaggi senza lattosio, senza caglio, e, dulcis in fundo, bistecche senza carne, alla scoperta della soia! La carestia nell'abbondanza. In tempi di carestia, sempre dai racconti della nonna, si ringraziava Dio per quel poco che c'era, ora che abbiamo molto ringraziamo meno, ma per nostra fortuna la misericordia di Dio non conosce la carestia.

Patrizia

FAME

Il rapporto con il cibo è intimo, quotidiano, denso di significati simbolici, richiama le radici del piacere e dell'identità, si definisce all'interno di una cultura, muove il senso dell'appartenenza, ha a che fare con l'immagine di sé e il difficile confronto con i modelli sociali vincenti… che cambiano continuamente. Al cibo si chiede nutrimento ma, al tempo stesso, attenzione per il corpo, soddisfacimento del gusto…Proprio per queste implicanze, con le profondità del nostro essere, il rapporto col cibo è in grado di esprimere, esternare sofferenze. Pensare in modo ossessivo al "cibo-corpo-peso" diventa un anestetico che permette di non sentire la sofferenza e diventa un modo per sopravvivere. Si tratta di disagi psicologici profondi, "malattie d'amore", "disperata fame d'amore". "L'anoressia e la bulimia sono il sintomo tangibile di un dolore che non si vede di un disagio psicologico lungamente incubato, segno di una crepa nella memoria o nella vita famigliare…" (Fabiola De Clercq).In Italia sono oltre tre milioni le persone che soffrono di disturbi del comportamento alimentare (DAC): si tratta di donne (85%) adulte, adolescenti e bambine; negli ultimi anni il fenomeno riguarda anche gli uomini.

L'**anoressia** inizia spesso con una cura dimagrante, con l'intento di controllare la propria immagine, di controllare tutto, illudendosi che, cambiando il proprio corpo, sia possibile cambiare anche la propria vita,cambiare gli altri, cambiare la realtà. Il corpo,

Educati dal Digiuno

Da piccoli ci veniva richiesto il digiuno totale: da mezzanotte fino all'eucaristia.
Allora alla messa si andava presto, poco dopo esserci alzati; era un esercizio che ci veniva insegnato per concentrarsi su ciò che stava per avvenire, sul dono che si andava a ricevere e per il quale si era pronti a rinunciare a tutti gli altri doni.
Oggi il vocabolo "digiuno" è praticamente scomparso, almeno inteso come un tempo, è fuori moda, ma, cacciato dalla porta, entra dalla finestra.
Ci riempiamo l'esistenza con elementi che riteniamo indispensabili, ma spesso sono neutrali se non inutili, ingombranti e, forse, dannosi.
Il digiuno per alcuni è una stranezza, per altri conseguenza della miseria sociale; altri lo considerano positivo sotto il profilo igienico/estetico.
Ampi spazi della comunicazione sociale vengono riservati alla "dieta", condita, è il caso di dirlo, in tutte le salse.

C'è da chiedersi se oggi sono da "cancellare" dalla spiritualità cristiana i termini "digiuno", "astinenza" e "sobrietà".
Se faccio riferimento ai testi liturgici e alle letture bibliche, soprattutto del tempo quaresimale, trovo che **il corpo e l'esteriorità non sono estranee alla relazione con Dio.**
L'astensione dal cibo, il provare la fame, diventa il luogo nel quale sperimentare il bisogno di un "altro" cibo e di prendere coscienza che **la vita dipende da una Parola che nutre.**
Il digiuno, l'astinenza, la privazione non necessariamente ed esclusivamente sono mancanza di qualche cosa; **possono essere** e **divenire** "capacitas", anzi, **"capacitas Dei"**: creano lo spazio di accoglienza per ricevere il dono che è Dio e per una generosa donazione di sé a Dio e ai fratelli.

Sr. Luisa

Tamara de Lempicka, Natura morta

D'AMORE

scarno e denutrito, diviene una tela su cui dipingere l'immagine di un dolore interiore, un disagio che le parole non possono esprimere...
Nella **bulimia** si instaura una vera e propria dipendenza dal cibo; la sensazione soggettiva è quella di "un pozzo profondo da riempire": si tratta di un vuoto incolmabile, disperato, che si cerca di riempire con l'assunzione di quantità eccessive di cibo. La vita si svolge mangiando...
L'**obesità psicogena** è una vera e propria malattia sociale che riguarda un numero sempre maggiore di persone di ogni età, anche bambini. Il cibo, inconsciamente considerato come una soluzione magica alle difficoltà del vivere, un anestetico rispetto al dolore che si ha dentro, è scelto con cura e assunto fino ad aumentare di peso in modo spropositato... Il panniculo adiposo in accumulo rappresenta una barriera difensiva per proteggersi dalla propria depressione.
Manifestazioni quindi di estrema fragilità, ma, come scrive Vittorino Andreoli: "*La fragilità è un valore umano. Non sono affatto le dimostrazioni di forza a farci crescere, ma le nostre mille fragilità... La fragilità è come uno scudo che ci difende dalle calamità...Il fragile è l'uomo per eccellenza, perchè considera gli altri suoi pari... la fragilità accoglie, incoraggia e comprende*"

Rita Ricci

E' partita... in fretta

- Nata a Civitella di Romagna - FC - il 19/09/1932, Sr Agnese (Anna Maria Giovannetti), fu educanda nel nostro Collegio, conseguendo il diploma di maestra elementare.
- Entrò in Monastero il 1° ottobre 1952 ed emise i voti perpetui il 6 agosto 1957.
- Fu insegnante per lunghi anni, nelle scuole di vario grado, poi formatrice per un anno presso il Monastero di Orvieto. E' morta il 3 aprile 2017.

A volte, sorridendo, diceva (seriamente o per celia?)di essere preoccupata, perchè sarebbe sopravvissuta a tutte noi, e...non sapeva fare troppe cose! (lei affermava "niente"). "Non so proprio come me la caverò", concludeva. Invece è partita prima, in fretta, lasciando a noi il compito di "cavarcela"!

E di lei ricordiamo (in verità ci manca) **la premura**, talvolta eccessiva, per ciascuna di noi.

Chi era ammalata, per lungo o breve tempo, la sentiva arrivare ogni mattina, con quel suo passo sempre più lento e più stanco, bussava e: "Come stai? Hai dormito? Ti porto qualcosa? Ma... mangi? La febbre ce l'hai ancora?".

Se una, per un qualche motivo, doveva assentarsi, erano guai! "Vai via? Quando torni? Stai attenta! Telefona quando arrivi! Torna presto!" E potevi stare certa che più volte avrebbe chiesto: "Ha telefonato? Non è ancora arrivata? Ma com'è che non dice niente?". Mancando una, pareva venisse a mancarle l'aria!

E veramente dava prova di non volere o di **non potere fare a meno di noi.**

Quando gli anni e la malattia hanno piegato la sua resistenza fisica, se le veniva chiesto di riposare più a lungo, non accettava facilmente: "No, vengo con voi, non sono mica stanca, sto bene!"

E abbiamo continuato a vederla "con noi" non solo in coro, a refettorio, negli incontri comunitari, ma anche in laboratorio! Stirare era nei suoi diritti, non vi rinunciava per nessun motivo; e, se ti vedeva col ferro da stiro in mano, ti supplicava: "Non mi portare via il mio lavoro!"

Ma, prima della stiratura, c'era il bucato da stendere! Al lunedì mattina, subito dopo colazione: "E' pronto il bucato?" E non mollava la Sorella di turno, fintanto che non le consegnava il carrello.

Avresti detto che, così china, guardava e pensava solo a se stessa, invece **era pronta ad ascoltarti**, a farsi attenta e a donare a te uno sguardo di speranza. Spesso, entrando in coro, ti sembrava deserto: t'accorgevi poi che **lei era là**, "naturalmente" prostrata, vi restava a lungo, incurante di una postura che già aveva fatto danni e che di certo aggravava il suo declino... Se glielo facevi notare, ti rispondeva con una scrollatina di spalle: "Mo' ti pare!".

La sua partenza, così improvvisa, ci ha trovate impreparate e costrette a ripensare al suo **desiderio di incontrare il Volto del Signore** e di affrettare questo *giorno; "E' andata dove desiderava", ha commentato un suo allievo.*

Il "suscipe me Domine", da lei pronunciato 60 anni fa, si è compiuto il 3 aprile scorso.

Accoglila, Signore, nella gioia della tua casa!

Le Sorelle

Sr.Agnese con Sr. M. Grazia

Suor Agnese, una professoressa in convento

Suor Agnese, una vita per lo studio non come ricerca, ma come condivisione.

Studio e meditazione sono quasi sempre stati associati alla vita monacale, ma declinati più al maschile che al femminile; se proprio alle donne era permesso di studiare, lo era in funzione educativa: formare attraverso lo studio e l'esercizio delle arti belle adolescenti di buona famiglia affidate alla cura dei collegi.

La vita monacale di suor Agnese, come di molte altre suore insegnanti, si è svolta per un lungo tratto entro questa prospettiva.

Un ruolo in cui si è riconosciuta.

Diventata maestra, ha insegnato per alcuni anni, poi nel 1952 è stata iscritta all'Università Carlo Bo di Urbino, per laurearsi in Pedagogia quattro anni dopo. Un iter regolarissimo di studi.

Santa Chiara era un educandato con molte allieve interne ed esterne; la clausura è venuta dopo. Quindi serviva anche molto personale interno sia nei servizi sia nell'insegnamento. E se erano monache il controllo nell'educazione era garantito e i costi del personale docente inesistenti. Maestre d'asilo, maestre elementari, alcune professoresse alle medie e alle superiori, con laurea prevalente in materie letterarie, specie se la laurea era stata presa da monaca, perché in quelle discipline la frequenza non era obbligatoria; studio domestico ed esami in Università, quasi un modello odierno di laurea on line.

A suor Agnese fu chiesto di seguire il corso di Laurea in Pedagogia, perché serviva una laurea in quella disciplina e forse non le dispiaceva continuare a studiare e se anche non le fosse piaciuto, in nome del voto di ubbidienza doveva farsela piacere.

Aveva attitudini alla speculazione filosofica? Non saprei dirlo, certamente si sentiva più attratta dalla psicologia, che le consentiva un dialogo più ravvicinato con lo spirito ancora acerbo e complicato delle adolescenti. Con quale finalità? Formare il carattere delle giovani attraverso la disciplina nello studio, l'organizzazione del tempo quotidiano, la programmazione degli impegni, il senso del dovere. Ogni giorno si doveva essere pronte all'interrogazione: il sorteggio dei bigliettini era inesorabile. Niente interrogazioni programmate. Oggi si discuterebbe sicuramente sulla bontà del metodo, ma non sullo spirito sotteso. Del resto suor Agnese si faceva amare per quello spirito bonario, quel sorriso sornione con cui ha accolto e ascoltato le sue ex allieve fino alla fine, ormai solo ex, da quando la scelta di trasformare il collegio in monastero di clausura ha avuto come conseguenza l'abolizione dell'insegnamento.

Quella rinuncia deve esserle stata dolorosa. Il voto di ubbidienza si è ripresentato per la seconda volta nel suo aspetto più duro. Non le ha tolto quel sorriso lievemente ironico con cui l'abbiamo sempre conosciuta,ma non poteva più dialogare dalla cattedra con le "sue bambine". Una privazione tanto più dolorosa per una persona che non era dotata di manualità come altre consorelle e non era votata allo studio come ricerca. Non si diventa da vecchi un metafisico. Ingobbita, reclinata su se stessa, come se il suo corpo portasse i segni di questa rinuncia, non ha mai dismesso il costume dell'umiltà, fedele alla promessa fatta tanti anni prima, quando anche il futuro era ammantato dalle certezze del presente.

Iside Cimatti

È molto difficile per me parlare di Suor Agnese, non quella anziana che ho incontrato nell'ultima festa delle ex allieve a cui ho partecipato, ma la "mia" Suor Agnese, quella persona piena di energia che nella mia vita ha occupato tanto spazio e che non dimenticherò mai. Suor Agnese è per me Santa Chiara, tanto la sua presenza è stata determinante nella formazione mia e di tutte noi adolescenti... Nel ricordo di quel periodo trascorso a Santa Chiara ho viva l'immagine di Suor Agnese che, frettolosa, vedo arrivare nel lungo terrazzo su cui si affacciano le aule, è sempre sorridente, accogliente e pronta ad ascoltare le tue malinconie, i tuoi problemi, senza sminuirli, dandoti la sensazione che vuole solo aiutarti ad affrontarli...

In aula era molto professionale, era l'insegnante che pretendeva attenzione e preparazione, ci ha insegnato con chiarezza come il pensiero filosofico nella sua evoluzione sia fondamentale negli eventi della storia umana. Ancora conservo il grosso quaderno di appunti che ho utilizzato anche all'Università e che ho ripreso in mano questi giorni per sentirmi più vicina a lei...

Il timore di non rispondere in uguale misura a quanto lei ci dava come insegnante e come persona, era lo stimolo a studiare sempre, con impegno, era l'unica forma di riconoscenza che potevamo darle. Molte di noi sono poi diventate insegnanti e Suor Agnese è stato un modello da imitare e da seguire e di come la serietà sia la dote essenziale per esercitare qualsiasi professione.

Uscita da Santa Chiara, il mio rapporto con Suor Agnese non si è mai interrotto, conservo con amore le decine di lettere che ci siamo scambiate, ma ero sempre e solo io ad aver bisogno del suo aiuto che non è mai mancato e sempre mi ha incoraggiato, anche nei momenti più bui, ad avere la speranza che solo la Fede può darci.

Ciao Suor Agnese continua a seguirci dall'alto.

Anna Maria Alboni

Buon ritorno a casa, Sr. Agnese!

Quante ore, quanti giorni, quanti anni hai dedicato alla ricerca interiore, attraverso la preghiera ed il servizio? Non conosco la ritualità dell'Ordine delle Clarisse, ma presumo che gli sforzi, i pensieri e le parole da loro dedicate all'Eterno siano innumerevoli, inquantificabili.
Ho avuto la fortuna di essere stato un tuo allievo delle elementari, la fortuna di aver avuto una sola Maestra per ben 5 anni; ora, dopo le scuole medie, superiori ed universitarie, mi rendo conto del punto di riferimento che per me sei stata; tante nozioni, spesso elargite con dolcezza, ma fermezza avrebbero potuto confondermi, disorientarmi, ma avevano un centro attorno al quale gravitare...e quel centro eri tu, cara Suor Agnese. Questo mi ha aiutato a capire (dopo molto tempo) l'importanza della sintesi, necessaria per poter avventurarsi nello studio analitico di innumerevoli informazioni didattiche, spesso fredde, come pianeti distanti dalla loro Stella..., ma ogni pianeta ha un Sole, basta cercare la visione d'insieme: ogni nozione, sia di matematica, di geografia, di letteratura, può trovare ordine, collocazione e significato in un quadro più ampio, grazie a quel punto centrale che, come una Madre od un Padre, armonizza il tutto. Sei stata un Sole, una Stella, un punto di riferimento della mia infanzia, cara Maestra, un po' grazie ai tuoi studi filosofici, un po' grazie alla tua disciplina e soprattutto grazie al calore che sei riuscita a trasmetterci al di là delle parole, al di là delle letture e degli studi. Ritengo che quanto di speciale e di impalpabile tu abbia sentito e percepito attraverso la ricerca spirituale sia stato donato, generosamente, innocentemente e dolcemente ai tuoi alunni; come se avessi piantato un seme nella terra fertile che noi, bambini, eravamo.
Ora, dopo molti anni, questo seme è diventato pianta, una pianta vigorosa in grado di nutrire e di proteggere.
Grazie, grazie per tutta l'accoglienza che ci hai elargito anche dopo gli anni delle scuole elementari; sapevo sempre di poter trovare una persona pronta ad ascoltarmi, a scaldarmi dentro quel luogo calmo e pacifico dove vivevi con le tue Sorelle, così diverso dalla frenesia e caoticità del mondo odierno.
Ora, paradossalmente, ti sento ancora più vicino.
Chissà, forse, sei già giunta vicino a quello che hai sempre cercato e già ritornata qui, in Spirito, per aiutare e confortare le Sorelle del tuo Ordine ed i tuoi alunni.
Grazie Suor Agnese, per il tuo Insegnamento e grazie suore Clarisse per l'atmosfera di serenità che ci avete trasmesso durante le nostre ore di studio e di gioco.
Un alunno delle elementari

Luca Montanari

"Si è portata con sé le mie inquietudini, i miei dubbi, i miei pensieri...
Nonostante l'età, ogni anno, in autunno era sempre l' ultima a mettersi le calze di lana. Io regolarmente la sgridavo. Lei sorrideva, ma, regolarmente la ritrovavo scalza. Così era l'Agnese!
L L..

Eccola arrivare, col suo passo felpato ed autorevole, con la sua espressione un po' sorniona e un po' accattivante, con il suo sorriso largo e penetrante e poi..."sedute ragazze! Ora interroghiamo!"... e da sotto lo scapolare appare una scatolina e viene sorteggiato un numero...
Attimi di ansia per tutte, poi sospiri di sollievo per molte di noi che cominciammo a studiare filosofia nel 1961 con una giovane professoressa, suor Agnese, competente ed esigente, la quale, per l'abito che indossava e per la materia che ci insegnava, ci appariva molto più grande.
Noi che temevano le sue interrogazioni abbiamo, in quegli anni, scoperto la sua disponibilità, le sue attenzioni alle nostre difficoltà, il suo interesse per la nostra vita.
Noi che abbiamo visto il suo declino fisico, dopo 50 anni l'abbiamo incontrata alla pari, come un'amica gioiosa, curiosa di sapere di noi e delle nostre famiglie.
Noi manterremo il suo ricordo e le siamo grate per quanto ci ha dato in affetto e per quanto ha contribuito alla nostra formazione.
Grazie, suor Agnese....

Anta, Luciana, Raffaella, Rosangela

Patrizia e Gigia via e-mail

- Ciao, come stai ?

Ho saputo di Suor Agnese: è da tutto il pomeriggio che le canto "Ho trovato un tesoro"

- Come sei carina a cantare per lei!

- Mi prendi in giro?

- No, assolutamente!

- Mi è venuto spontaneo, è un ricordo forte! E' una delle rare persone che aveva un po' di fiducia in me! Le ho voluto bene.

- Ho una chitarra malmessa,ma, se ci sei stasera, proviamo a cantare?

Sono le 21.00, al termine del Rosario, si levano le note ... Ho l' impressione di sentire anche la voce di Sr. Agnese: giù di tono come sempre, ma soddisfatta... "Ho trovato..."

E...IL MONDO E' ANDATO AVANTI !

Una persona amica ci ha fatto conoscere la storia di un'ex allieva (Istituto Mag.1958/1962): Maria Lidia Tonozzi.

Ma... occorre cominciare da più lontano! Il paese di Cotignola (RA), nell'anniversario della liberazione (10/04/1945), ha ricordato il sottotenente Michele Tonozzi, morto il 9 aprile 1945, colpito da una granata.

Michele, nato a Lama Mocogno (MO), conseguito il diploma magistrale, accolse, come altri insegnanti, la richiesta del regime fascista che, per italianizzare le zone di confine, cercava maestri: si trasferì in Alto Adige,dove incontrò Libia Vassura: come lui maestra, come lui "in trasferta". La loro conoscenza, in quelle terre lontane dagli affetti famigliari, sbocciò in amore... Allo scoppio della guerra Michele, richiamato alle armi, fu assegnato al corpo degli Alpini. Ottenuta poi la licenza matrimoniale, Michele e Libia scelsero il Santuario della Madonna di S. Luca (BO), per celebrarvi il loro matrimonio, il 24 luglio 1943. "Ma - racconta Maria Lidia- mentre il piccolo corteo saliva al Santuario, suonò la sirena e tutti dovettero rifugiarsi..."

Michele e Libia nel giorno del Matrimonio

Gli avvenimenti bellici precipitarono e Michele convinse Libia a fare ritorno a Cotignola, anche per affrontare più serenamente il periodo della gravidanza; restare a Trento era in quel momento troppo pericoloso. Infatti la caserma venne occupata dai Tedeschi e i soldati fatti prigionieri. Comincia allora per Michele una fuga rocambolesca... una sorta di "pellegrinaggio", verso la sua amata Libia e la creatura in arrivo...All'inizio del 1944 giunse a Cotignola; rispose con un rifiuto alla chiamata alle armi dalla Repubblica di Salò, scegliendo di vivere in semilibertà e attendendo con Libia la nascita della loro figlia Maria Lidia.

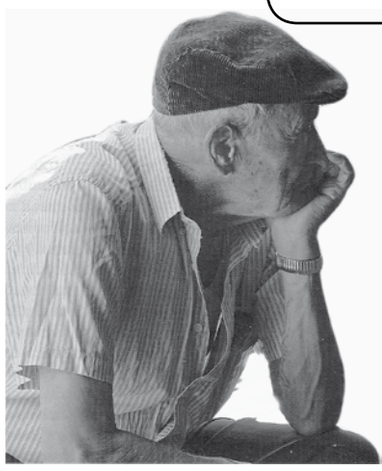
E'sorprendente che mamma Libia abbia iniziato proprio in quei giorni a tenere un diario (Maria Lidia lo scoprirà alla morte della mamma 1991), come per dare il benvenuto alla figlia. "Erano le ore 1.15 del 17 maggio 1944, di mercoledì. Arrivasti proprio di buon mattino, dopo un lungo viaggio... il tuo babbo era con te. A pochi bimbi, a quei tempi, era concesso questo favore, quasi tutti avevano il loro babbo lontano..." Il privilegio, per Maria Lidia, di avere il babbo accanto, non ebbe purtroppo, lunga durata. I bombardamenti aerei degli Alleati si susseguivano senza tregua: il 9 aprile 1945, proprio il giorno prima della liberazione di Cotignola, Michele venne colpito a morte alla testa da una granata.

Un matrimonio a suono di sirena... una vita di stenti, pericoli, vedovanza...

"Tante volte ho chiesto a mia mamma perchè si sposarono con tutta quella miseria e distruzione..., mi rispondeva: - Fosse per te il mondo non sarebbe andato avanti ."

T.T

La Bancarella che non c'è



Oggi è giorno di mercato e, come ogni faentino d'hoc, mi dirigo a passo svelto verso le mille bancarelle che dipingono d'arlecchino la nostra bella piazza. Da lontano sento il brusio degli avventori che si affollano per osservare, palpare, provare, contrattare e ……conquistare (!!) l'oggetto del desiderio di quella mattina. Anche io pregusto quel rito che, ormai da anni, si è impadronito di me, spingendomi compulsivamente all'acquisto di "cose", non importa cosa, non importa se ne ho necessità, non importa se ne ho la casa piena, non importa….. DEVO comprare, devo affermare la mia "capacità di spesa", devo nutrire la mia ansia. Probabilmente il lavoro di marketing che centinaia di professionisti quotidianamente ci propinano, con me dà frutti copiosi. Corso Garibaldi, ormai sono in piazza…. La mia attenzione viene attirata da un capannello di persone. A terra c'è un vecchio. E' caduto dalla bicicletta e non riesce più ad alzarsi. Ha una sbucciatura in un braccio e sanguina. Chissà perché, ma mi viene da pensare a quando quel vecchietto era un bambino e quelle sbucciature se le faceva correndo per gioco, magari proprio per quella strada….chissà se le sbucciature sanguinavano nelle stesso modo…. Chissà. Hanno chiamato l'ambulanza, ma lui non vuole andare. Ha lo sguardo spaventato, ma continua a ripetere che sta bene. Lo interroghiamo e scopriamo che abita vicino, da solo, la moglie è morta due anni fa, dopo 50 anni di matrimonio, e lo ha lasciato da solo. Non c'è nessuno da avvertire. E' solo, con la sua bicicletta, con la sua sbucciatura che "sanguina da vecchio". Attorno la gente continua ad affaccendarsi per correre in piazza a comprare cose. Ma nessuna bancarella vende qualcosa di utile a quel vecchietto steso a terra. Non esiste negozio che venda affetti, carezze, attenzioni, compagnia. Abbiamo le case piene di oggetti inanimati, pagati a caro prezzo, ma che non riempiono i nostri vuoti. E pensare che un sorriso, una carezza, una parola di conforto non costano nulla e il loro effetto è invece potentissimo, impagabile.

L'ambulanza è arrivata, il vecchietto viene caricato. E io? E lui? Ognuno torna ad essere estraneo al proprio simile che, per qualche minuto ci è stato meno estraneo.

Le bancarelle mi chiamano, ma a me è passata la voglia, l'ansia di acquistare, sono triste e decido di tornare a casa. La mia casa... piena di cose inanimate e inutili. "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi": anch'io, come il Piccolo Principe, penso alla mia rosa, a quanto l'amore che possiamo dare, rende speciale il nostro giardino.

Ma bancarelle che vendono amore non ne sono ancora arrivate.

Miranda Z.

Piazza di Faenza con bancarelle e mercato (Sasco)

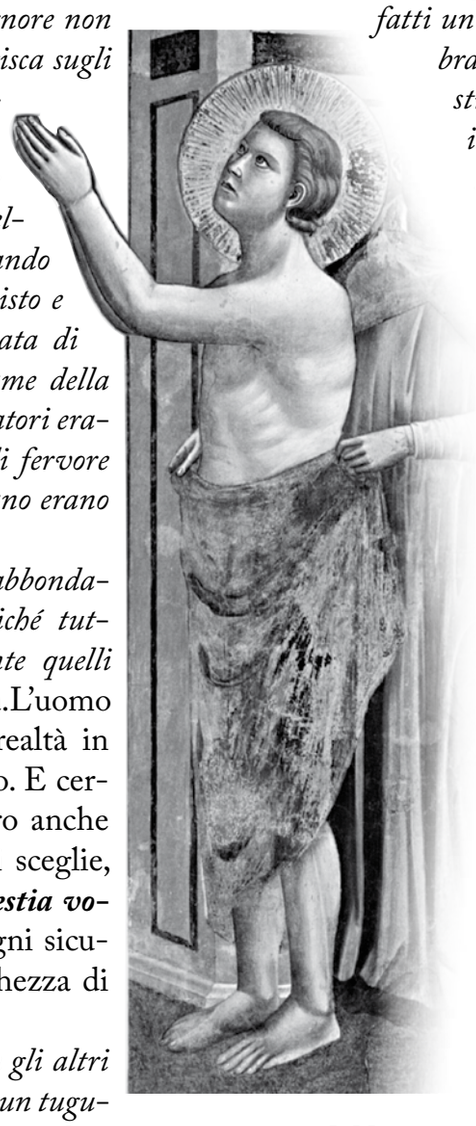
Si può sempre scegliere

L'anno dopo la morte di Francesco d'Assisi, nel 1227, scoppiò il conflitto fra l'imperatore Federico II ed il papa Gregorio IX, con notevoli ripercussioni in tutta Italia; e vi fu pure una rovinosa carestia... Tommaso da Celano, primo biografo del Santo, vede in questa coincidenza un significato spirituale:

" Un giorno il beato padre riferì ad un frate queste parole, che proprio allora aveva riportate dal suo incontro personale intimo con la Maestà Divina: ' Ora - disse - vive sulla terra un servo di Dio, in vista del quale il Signore non permetterà che la fame infierisca sugli uomini, sino a quando vivrà.' ... Abbiamo infatti visto tutti coi nostri occhi come siano trascorsi nella pace e nella quiete i tempi, sino a quando è stato in vita il servo di Cristo e quale abbondanza vi sia stata di ogni bene. Non si pativa fame della parola di Dio, perchè i predicatori erano allora soprattutto pieni di fervore ed i cuori di quanti ascoltavano erano graditi a Dio.

*...Giustamente quindi abbondavano di beni materiali, poiché tutti amavano così sinceramente quelli eterni."(FF638)*interpretava.L'uomo medievale interpretava la realtà in sintonia col pensiero biblico. E certamente tutto ciò era chiaro anche per **Francesco**; eppure egli sceglie, in un certo senso, una ***carestia volontaria*****,** rinunciando ad ogni sicurezza, possedimento o larghezza di beni materiali...

" L'uomo di Dio, insieme con gli altri compagni, andò ad abitare in un tugurio abbandonato, vicino ad Assisi: là essi vivevano di molto lavoro e fra gli stenti, secondo la forma della santa povertà, preoccupati di rifocillarsi più con il pane delle lacrime che con il pane dell'abbondanza." (FF1067)



Ma la **privazione** non è mai, né per lui, né per i suoi frati, fonte di tristezza interiore o di 'ristrettezza' del cuore. Le corrisponde invece un'a**bbondanza** di grazia che si manifesta in compassione, dolcezza d'animo e benedizione per tutti.

Lo stesso possiamo riscontrare anche in Chiara d'Assisi:

"...E mentre avviene di solito che un'aspra macerazione fisica produce per conseguenza depressione di spirito, ben diverso era l'effetto che splendeva in Chiara: in ogni sua mortificazione manteneva infatti un aspetto gioioso e sereno, così che sembrava non avvertire o ridere delle angustie del corpo. Da ciò si può chiaramente intuire che traboccava all'esterno la santa letizia di cui abbondava il suo intimo; perchè ai flagelli del corpo toglie ogni asprezza l'amore del cuore." (FF3196)

Francesco e Chiara si pongono in una condizione di volontaria povertà, ma non per sperimentare la miseria assoluta: sanno, con certezza evangelica, che Dio è Padre di tutti e tutto dispone per il bene di quanti si affidano a Lui. Inoltre, desiderano che anche il digiuno abbia le sue eccezioni: in particolare il Natale del Signore era per Francesco 'la festa delle feste', nella quale voleva che i poveri e i mendicanti fossero saziati dai ricchi e che i buoi e gli asini ricevessero una razione di cibo più abbondante del solito.

" Se potrò parlare all'imperatore - diceva - lo supplicherò di emanare un editto generale, per cui tutti quelli che ne hanno possibilità, debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini e particolarmente le sorelle allodole ne abbiano in abbondanza". **(FF788**)

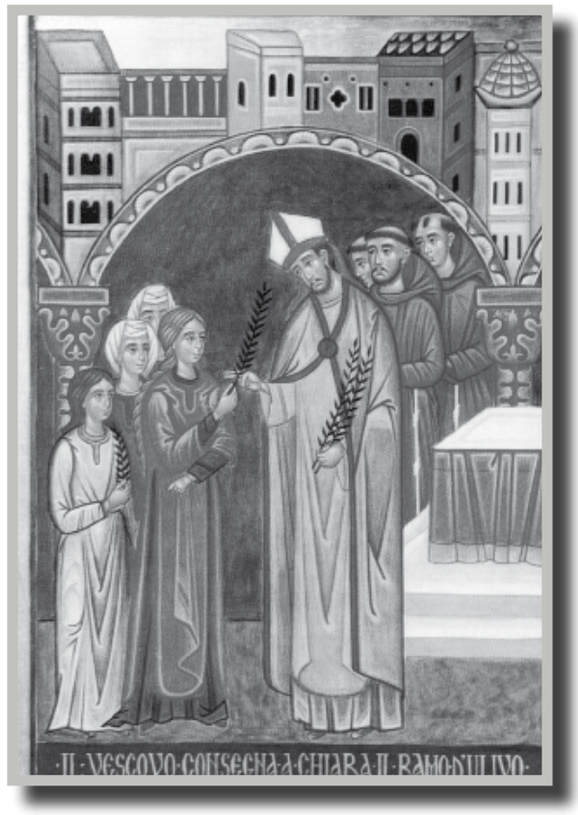
Sr. Mariangela

Solennita' di S. Chiara
11 Agosto 2017

8-9 Agosto	8.00	Celebrazione Eucaristica
	19.00	Vespri
10 Agosto	8.00	Celebrazione Eucaristica
	19.00	Primi Vespri
	20.30	Celebrazione del Transito
11 Agosto	8.00	Lodi Mattutine
	11.00	Celebrazione Eucaristica: presiede il nostro Vescovo S.E. Mons. Mario Toso
	19.00	Secondi Vespri

"Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle che sono e che verranno, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, e anche l'onestà del loro santo tenore di vita, come dall'inizio della nostra conversione fummo ammaestrate da Cristo e dal beatissimo padre nostro Francesco"

S. Chiara, Testamento



Solennita' di S. Francesco
4 Ottobre 2017

3 ottobre	19.00	Primi Vespri
	20.30	Celebrazione del Transito
4 Ottobre	7.30	Lodi Mattutine
	9.00	Celebrazione Eucaristica
	19.00	Secondi Vespri

Periodico trimestrale VOCI DA SANTA CHIARA - Direzione e Amministrazione, Via della Croce 16, tel. 0546 21234 - C.C.P. 13295480 - Direttore Responsabile: Iside Cimatti - Autorizzazione del Tribunale di Ravenna, n. 409- 23/9/1959 - Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abbonamento postale. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 3, DCB RAVENNA - Anno XXXIII- N.2 - Tip. Faentina, Via Castellani, 25 Faenza. In base alla legge 675/97 si dichiara che i dati verranno utilizzati ai soli fini del presente periodico

1 Ottobre 2017

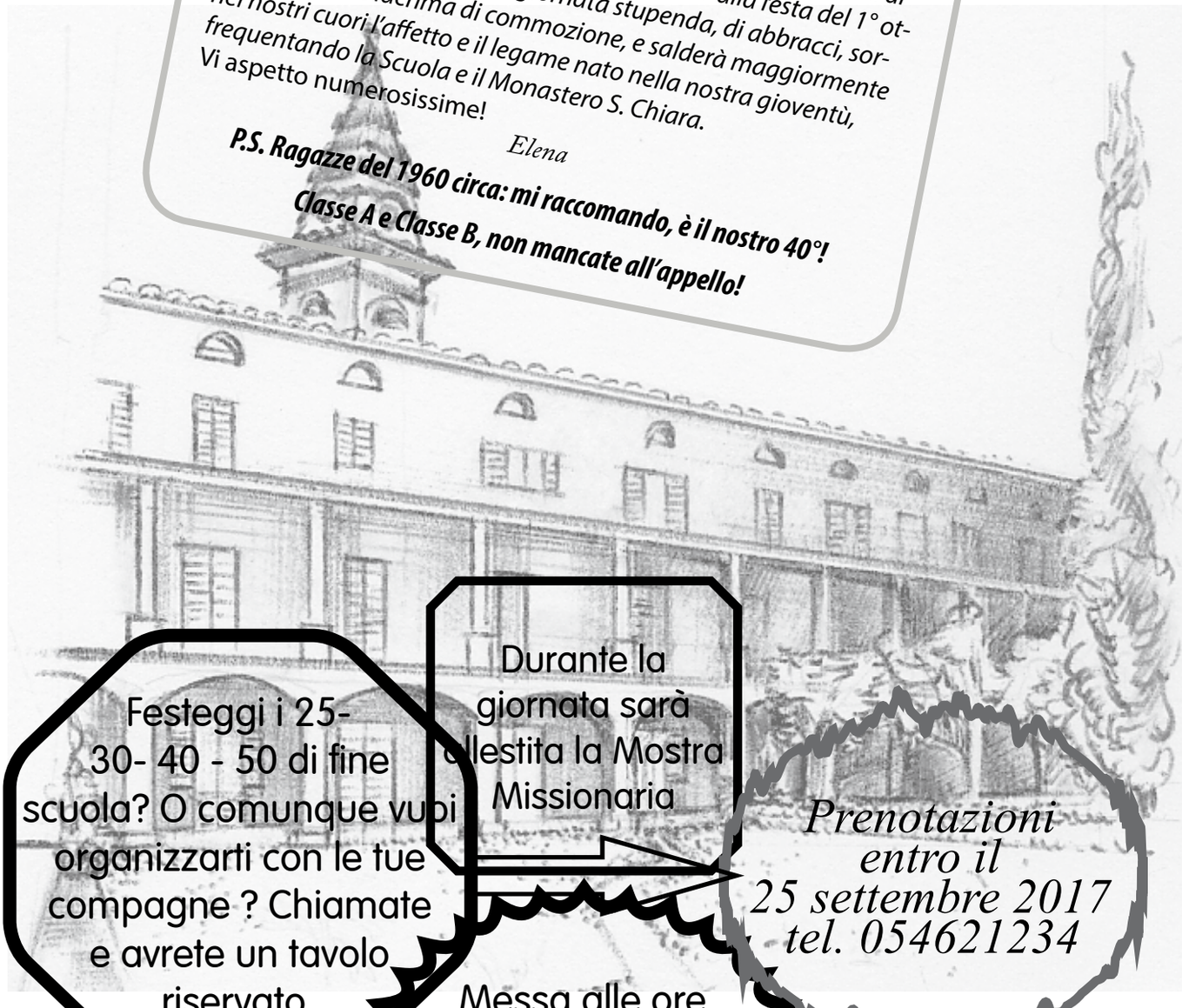
Festa ex-Allieve

Buona lettura a tutte le ex allieve!

Anche questo numero di Voci è ricco di notizie, ricordi e spunti di riflessione... Allora perchè non viverli in diretta alla festa del 1° ottobre? Vi assicuro: sarà una giornata stupenda, di abbracci, sorrisi e ...qualche lacrima di commozione, e salderà maggiormente nei nostri cuori l'affetto e il legame nato nella nostra gioventù, frequentando la Scuola e il Monastero S. Chiara.
Vi aspetto numerosissime!

Elena

P.S. Ragazze del 1960 circa: mi raccomando, è il nostro 40°!
Classe A e Classe B, non mancate all'appello!



Festeggi i 25- 30- 40 - 50 di fine scuola? O comunque vuoi organizzarti con le tue compagne ? Chiamate e avrete un tavolo riservato.

Durante la giornata sarà allestita la Mostra Missionaria

Prenotazioni entro il 25 settembre 2017 tel. 054621234

Messa alle ore 10.00
Pranzo comunitario 12,30 in foresteria

Zigzagando per Roma... dopo 40 anni

Siamo un gruppo di ex-allieve della mitica 3°A (1976/1977) e come tale siamo rimaste amiche e ci incontriamo ogni tanto per una pizza, due chiacchiere e tanti ricordi, ma anche tanta voglia di organizzare per la volta successiva.
Così è accaduto all'incontro del Natale scorso: "Cosa facciamo per festeggiare i nostri 40 anni dalla fine della scuola?"
"Andiamo a Roma per un fine settimana!"
Detto fatto...in pochi mesi c'è chi (Teta) ha pensato ai biglietti per la Freccia Rossa, chi (Lorella)al pernottamento (a cui va un grazie speciale per il posto magnifico, senza poi poter venire) e, per non farci mancare nulla, anche la guida (Manù).
Quest'ultima ci ha mostrato "angoli" particolari come l'opera Triumphs and Laments di W.Kentridge sull'argine del Tevere, le curiosità nascoste dell'Isola Tiberina, poi la visita al Ghetto e alla sua area archeologica.
Lasciata poi la guida ci siamo avventurate per vie e viuzze di Roma, direi un po' zigzagando, abbiamo visto il Pantheon, Palazzo Montecitorio, Palazzo Chigi, Fontana di Trevi ecc.(di sera ha un fascino particolare e suggestivo), intervallati da un ottimo gelato da Giolitti ed una frugale cena da "occhio di lince", per poi ritornare sui nostri passi...e che passi... fino all'appartamento dietro al Vaticano, passando da Castel Sant'Angelo.
Senza ninna nanna, ma con una tisana rilassante, abbiamo riposato tutta notte. Il mattino dopo, decidiamo di prendere la metro (...la metro??? pensavo non funzionasse visti i km. fatti a piedi) fino a Trinità dei Monti, colazione, poi, per non perdere l'abitudine, ci incamminiamo, visitando nuovamente zone visitate la sera prima, di giorno hanno una luce diversa...vuoi mettere!?!
Al momento del saluto di Papa Francesco eravamo tutte lì, in Piazza San Pietro, con il naso all'insù, verso quel piccolo-grande uomo, ad ascoltarlo e ad emozionarci!
Il nostro soggiorno a Roma si stava avviando al termine e si è concluso con un ottimo pranzo al "Colibrì" con carciofi alla giudia, spaghetti alla carbonara, fettuccine cacio e pepe e, per finire, tirami su del colibrì.
Durante il viaggio di ritorno i nostri pensieri sono andati: alle suore (chiamate al telefono per un saluto) anche per "merito" loro eravamo lì, noi "vecchie" amiche di scuola; alle compagne che per vari motivi non erano con noi, ma che speriamo di avere le prossime volte; e... all'organizzazione della "gita" che faremo presto...
...ma questa è un'altra storia.

Manù con il supporto delle amiche.

NATI: *"Mi hai fatto come un prodigio..." (Sl.138)*

ALBERTO BALDI *di Stefano e Francesca Albertini, nipotino di Miranda Zama ex allieva, 21/03/17*
LEONARDO NERI *di Claudia e Federico, nipotino di Alma Sicurini, ex allieva 24/06/2017*

MORTI:

MARIA TERESA DEL TON, *ex allieva 09/02/2017*
SR. AGNESE GIOVANNETTI, *ex allieva 03/04/2017*
MARIA DONATI, *mamma di Angelina Reggidori ex allieva, 31/05/17*
ALFONSO GAMBERINI, *papà di Simone ex allievo, 08/06/17*
TERESINA ANCARANI, *ex allieva 19/06/2017*

"E se me ne andrò, mentre tu sei ancora qui...
Sappi che io continuerò a vivere,
vibrando con diversa intensità, dietro a un sottile velo
che il tuo sguardo non può attraversare.
Tu non mi vedrai:
devi quindi avere fede.
Io attenderò il momento in cui di nuovo
Potremo librarci assieme in volo,
entrambi sapendo che l'altro è lì accanto.
Fino ad allora, vivi nella pienezza della vita.
E quando avrai bisogno di me,
sussurra appena il mio nome nel tuo cuore,
... e sarò lì."
Colleen Corah Hitchcock